**Sabato dopo le Ceneri**

*Is 58,9-14   Sal 85   Lc 5,27-32*

SONO VENUTO

Una luce che brilla nelle tenebre è l’annuncio che Isaia porta al popolo. Questo dovrebbe essere la vita di un credente, una luce che rompe le tenebre del modo: le tenebre del giudizio, dell’oppressione, dell’empietà, della chiusura del cuore. Ma questo deve prima di tutto accadere nella vita stessa del credente: egli ancor prima di diventare luce per il mondo, deve avere luce in sé stesso, eliminando dalla propria vita ciò che è tenebra: «Se rimuoverai di mezzo a te il giogo, il puntare il dito e il parlare iniquo, se aprirai il tuo cuore all'affamato, se sazierai l'afflitto di cuore, allora brillerà fra le tenebre la tua luce» (Is, 58,9-10). È nelle nostre tenebre che può brillare la luce.

Ma perché la luce possa brillare nelle tenebre, nelle nostre tenebre, è Dio stesso che squarcia l’oscurità, e nel Messia Gesù viene incontro ai nostri luoghi di morte, per farvi risorgere la vita. È quanto viene narrato nel brano evangelico di oggi: un uomo è seduto al banco delle imposte, fermo al luogo che lo condannava ad uno stato di emarginazione sociale e religiosa. Quante dita puntate avrà incontrato Levi il pubblicano nella sua esistenza. Forse anche giudizi meritati, ma in ogni caso impietosi e di condanna. Dita puntate che condannano gli uomini e le donne a rimanere dove sono e rimanere ciò che sono o credono di essere.

Quanti oppressori avrà incontrato per la sua vita quel pubblicano, stretto tra i dominatori romani, che certo lo trattavano come un servo, i compatrioti ebrei che vedevano in lui un traditore.

Quanta empietà e ingiustizia avrà incontrato Levi intorno a sé e dentro di sé, costretto dalla sua debolezza o dalle necessità della vita a compiere un lavoro che aveva indubbiamente dei tratti di ingiustizia e di iniquità. Un lavoro che lo rendeva automaticamente lontano da Dio, impossibilitato a far parte dell’assemblea del suo popolo.

Levi è un uomo come noi seduto nei luoghi della nostra lontananza da Dio, lontano dai fratelli e le sorelle. Ma nella vita di quest’uomo come noi accade qualcosa di “inatteso”, il passaggio di Gesù e l’incontro con lui, come la sua parola che lo chiama, lo rialza dalla sua condizione di lontananza. In Gesù Levi incontra uno che non punta il dito contro di lui, non lo vuole opprimere, non parla empiamente. In Gesù Dio toglie di mezzo tutte queste cose, perché nell’esistenza degli uomini e delle donne possa brillare la sua luce.

Quello con Gesù è per Levi un incontro che gli permette di rialzarsi da quel luogo che lo condanna all’immobilità; egli incontra il passo che Dio ha fatto per squarciare le nostre tenebre e far brillare la sua luce.

Questa scena può diventare immagine del tempo quaresimale che abbiamo iniziato. In questo tempo ognuno di noi è chiamato a cogliere i passaggi del Signore, venuto non a chiamare i giusti, ma i peccatori perché si convertano e si rialzino. In questo tempo anche noi possiamo sperimentare la presenza di un Dio che toglie di mezzo «il puntare il dito» per donarci la possibilità di una vita nuova.

Matteo Ferrari, monaco di Camaldoli